

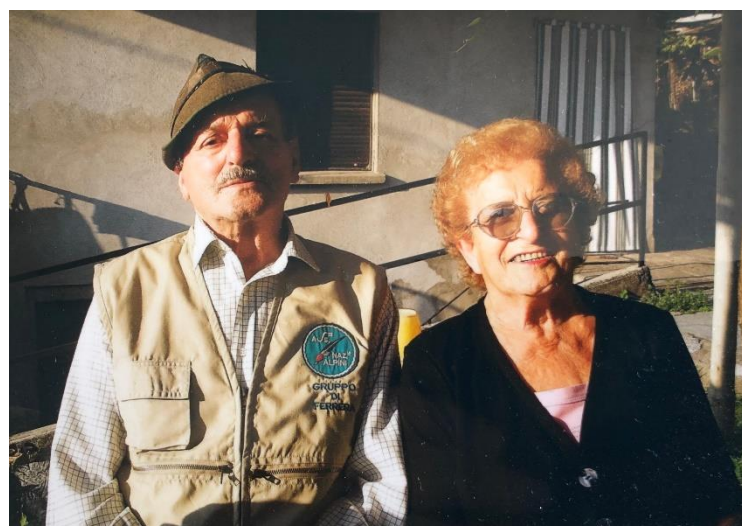


INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

Si sarebbe fatta la polenta (un ricordo)

OGGI, 20 AGOSTO, i miei nonni avrebbero festeggiato il loro settantaduesimo anniversario di nozze. Si erano sposati in Veneto, sul Piave, al paese d'origine della nonna, in ritardo rispetto alla data che avevano scelto e che era invece all'inizio dell'estate; era successo che il papà della sposa, mio bisnonno Angelo, era morto in un incidente sul lavoro appena pochi giorni prima delle nozze e così tutto aveva dovuto essere rimandato,



essendosi l'occasione di gioia trasformata in lutto. Cose che succedevano nell'Italia del 1949, quando tutto era da ricostruire e si badava poco alla sicurezza e a tutti quei valori che oggi invece... no, purtroppo non è vero: succede ancora, anche oggi, a 1.200 lavoratori l'anno. Quattro ogni giorno.

Ma i miei nonni non arrivavano da un'altra parte d'Italia per unirsi nel paese della sposa, come è tradizione: si erano conosciuti nel nord della Svizzera, una città chiamata [Weinfelden](#), sul lago di Costanza, nel Cantone Thurgau. Erano emigrati là dai loro paesi – l'uno sul confine svizzero lombardo, l'altro nel trevigiano – perché subito dopo la guerra non c'era lavoro in Italia, il boom

economico era ancora di là da venire, e loro erano giovani (26 anni lui, 22 lei) e intraprendenti. Anche questa è una storia antica, di un'Italia che non c'è più, e insieme clamorosamente moderna per un Paese, il nostro, in cui tanti si sentono assediati dai "migranti" che allora erano più semplicemente "emigrati".

Quando li ho conosciuti io, i nonni erano già due vecchi (avevano una sessantina d'anni al tempo della mia infanzia, ma per qualunque bambino un sessantenne è un vecchio, non c'è molto da aggiungere) ma quando erano due ragazzi in un'altra nazione, a lavorare, avevano già il loro carico di esperienze grande abbastanza da far ancora impallidire me all'età che ho adesso. Lui, il nonno, aveva fatto la guerra, poi era stato prigioniero in Germania e quando era arrivato a casa pesava quaranta chili, e non era un uomo piccolo. La nonna invece, da bambina, andava coi fratelli nei campi già mietuti da altri a raccogliere le spighe di grano rimaste indietro (spigolare: un verbo che ho poi trovato solo nella Bibbia, [libro di Rut](#)) e poter avere così almeno un po' di farina.

Per dire che se potessimo, o sapessimo, ascoltare meglio le storie ordinarie di tanti nostri vecchi forse avremmo un modo diverso di vedere le storie di quelli che oggi arrivano qui, disperati, cercando un futuro diverso dal loro passato. L'Afghanistan è l'ultimo Paese di una lunga serie.

Se i nonni ci fossero ancora, nel fine settimana, avremmo mangiato la prima polenta della seconda parte dell'anno: non è raro che su, al paese, la fine di agosto somigli più all'inizio dell'autunno. Ma non lo facciamo più anche se da non molto tempo. I miei nonni, Alfonso e Gianna, sono morti a poca distanza l'uno dall'altra – come si dice che accada a coloro che si sono amati, e amati tanto – pochi anni fa.

Scrivenerne mi sembra un bel modo di ricordarmi di loro, e in fondo è l'unico modo che conosco.